



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**47, 3/2021**

LGBTQIA+: sessualità, soggettività, movimenti, linguaggi

---

## “Sottosotto”: contraddizioni manifeste. La critica lesbofemminista al pensiero della differenza

Elena BIAGINI

---

Per citare questo articolo:

BIAGINI, Elena, «“Sottosotto”: contraddizioni manifeste. La critica lesbofemminista al pensiero della differenza», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : LGBTQIA+: sessualità, soggettività, movimenti, linguaggi*, 47, 3/2021, 29/10/2021,

URL: < [http://www.studistorici.com/2021/10/29/biagini\\_numero\\_47/](http://www.studistorici.com/2021/10/29/biagini_numero_47/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

**ISSN 2038-0925**

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@studistorici.com](mailto:redazione.diacronie@studistorici.com)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Anders Granås Kjølsvædt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Luca G. Manenti – Andreza Maynard – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 6/ “Sottosotto”: contraddizioni manifeste. La critica lesbofemminista al pensiero della differenza

Elena BIAGINI

---

**ABSTRACT:** *Questo contributo affronta il dibattito che si apre in Italia tra pensiero della differenza e lesbofemminismo all'inizio degli anni Ottanta quando la Libreria delle Donne di Milano diffonde nel numero di «Sottosopra» detto “verde” e apre l'egemonia del pensiero della differenza nel femminismo italiano. L'articolo ricostruisce la posizione differenzialista sul lesbismo fin dalle sue origini nei primi anni Settanta e la critica delle lesbofemministe che vedono nella proposta di Milano una nuova cancellazione del lesbismo e da qui articolano un posizionamento più ampio inserendosi, senza averne il riconoscimento, in grandi dibattiti internazionali nell'ambito dello scontro tra pensiero della differenza e materialismo femminista.*

\*\*\*

**ABSTRACT:** *This contribution addresses the debate that took place in Italy at the beginning of the Eighties between the “sexual difference theory” (“pensiero della differenza”) and lesbofeminism, when the Libreria delle Donne in Milan published the issue of «Sottosopra» also known as “Sottosopra verde” establishing thus the hegemony of the “pensiero della differenza” within Italian feminism. The article reconstructs the differentialist position on lesbianism since its origins in the early Seventies and explores the criticism expressed by lesbofeminists who saw in the Milan proposal a new cancellation of lesbianism and articulated in response a wider stance joining the international debates about the clash between differentialist and materialist feminism.*

---

Si respira un'antica atmosfera. [...] Come in una ritualità già consacrata dall'ancor breve tradizione femminista, non c'è linguaggio né corpo per le donne lesbiche presenti; alle quali ogni intervento, ogni esperienza racconta il pessimismo e lo scacco, il malessere, la voglia di vincere e il bisogno di vivere meglio appaiono per certi versi estranei e lontani. E nessuna in fondo, se la sente di uscire da quel disagio, che deriva da una sensazione di non visibilità in questo universo, pur così ricco, di diverse esperienze e parole. La sensazione di non-dover-aver-luogo blocca il pensiero e anche l'immaginazione; l'immaginazione di poter trovare un linguaggio comune, che permette a tutte di essere ugualmente e diversamente oblique. Ed invece avvertire la propria obliquità, e alzarsi e presentarsi come lesbiche, in tutto quel silenzio, è già una faticosa forma di coraggio. Solo poche di noi l'hanno fatto, forse più per

rompere quel velo di silenzio che a molte pesava come una forma di omertà (nostra o delle altre?) che trasformava il nostro stare lì in un equivoco esserci e non esserci<sup>1</sup>.

Il luogo è il Centro Virginia Woolf di Roma, lo spazio del pensiero della differenza nella capitale, il tempo il febbraio 1983 quando si svolse uno dei tanti incontri in cui fu presentato, discusso, apprezzato, persino acclamato il «Sottosopra» verde, cioè un numero speciale della rivista femminista «Sottosopra», uscito nel gennaio di quell'anno, che conteneva il documento «Più donne che uomini» del Gruppo 4 della Libreria delle Donne di Milano e il saggio «Condizioni di lavoro: il mondo comune delle donne» di Adrienne Rich, come vedremo decurtato di alcune parti. L'analisi di «Più donne che uomini», che è certo parte di un dibattito internazionale sulla differenza sessuale, riscuote un grandissimo interesse tanto che in Italia segna una svolta nel movimento femminista e definisce il pensiero della differenza sessuale, insieme ad altre pubblicazioni, anzitutto *Non credere di avere diritti*<sup>2</sup>, il libro collettivo della Libreria delle Donne di Milano, e *Diotima, il pensiero della differenza sessuale*<sup>3</sup> della Comunità filosofica omonima. È senza dubbio l'inizio anche di un'egemonia che si instaura lungo gli anni Ottanta nei luoghi del femminismo italiano.

La lettura critica dell'evento romano del febbraio 1983 in apertura è di alcune lesbiche – lesbofemministe – che partecipano con sconcerto alla consacrazione di quello che inquadrano come un nuovo femminismo “a-lesbico”. Nel 1983, quando esce il «Sottosopra» verde, le lesbiche in Italia con il lesbofemminismo hanno costituito un loro movimento autonomo dagli omosessuali e dalle femministe dopo che per tutto il decennio precedente erano visibili ma minoritarie nel movimento omosessuale mentre nel femminismo erano una presenza di massa ma non prendevano parola come tali e parallelamente la “questione lesbica” non veniva messa a tema. È alla fine degli anni Settanta che vengono costituiti i primi collettivi lesbici e soprattutto è nel triennio 1979 – 1981 che prende corpo il lesbofemminismo: si tratta di un “nuovo” lesbismo politico che niente ha a che fare con il movimento omosessuale, che ha il suo referente nel femminismo con cui condivide la scelta separatista e da cui in qualche modo nasce. Le donne che danno vita ai nuovi collettivi hanno una pregressa esperienza nel femminismo, i luoghi sono quelli del femminismo, anche le riviste dove trovano spazio – «Quotidiano Donna» in particolare – inizialmente lo sono<sup>4</sup>, infine gli obiettivi politici del lesbofemminismo sono quelli antipatriarcali

---

<sup>1</sup> *Il nostro mondo comune. Un contributo del CLI al dibattito aperto dal gruppo n. 4 di Milano*, Sesto San Giovanni, Asterisco Edizioni, 2020, pp. 48-49. Questa è la nuova edizione dell'opuscolo pubblicato nel 1983 dalla casa editrice lesbica La Felina di Roma.

<sup>2</sup> LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, *Non credere di avere diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987.

<sup>3</sup> *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, Tartaruga, 1987.

<sup>4</sup> Dalla fine del 1981 inizia a uscire il «Bollettino del CLI» che invece, prodotto dal Collegamento Lesbiche Italiane, è la rivista del lesbofemminismo.

comuni a tutto il femminismo. In realtà, anche il primo convegno lesbofemminista del giugno 1981 è indetto da un soggetto del femminismo, il collettivo di via Pompeo Magno di Roma, che decide di allargare il dibattito interno sul lesbismo. Quando due anni dopo esce il «Sottosopra» verde, il lesbofemminismo è un soggetto assodato, che ha acquisito visibilità nel femminismo. Si capisce così lo sconcerto davanti a un femminismo che si pone come “nuovo”, che ottiene attenzione e approvazione generalizzata tra le femministe e che “di nuovo” cancella il lesbismo o per lo meno, costruisce spazi e parole dove «non c’è linguaggio né corpo per le donne lesbiche».

Nello stesso periodo in cui esce il «Sottosopra», le lesbofemministe si riuniscono a Bologna per il loro terzo convegno; Rina Macrelli del collettivo di via Pompeo Magno sottolinea un parallelo tra i due eventi: il convegno lesbico bolognese «sarebbe potuto diventare afemminista. Non antifemminista ma afemminista se non ci fosse stato il ribadire in assemblea generale questo dato da parte delle compagne separatiste»<sup>5</sup>; dall’altra parte il «Sottosopra» è come il tentativo «di riaggregare il femminismo a lesbico, come se il problema del lesbismo non ci fosse, ma non come problema, come problema della politica lesbica»<sup>6</sup>. Si tratta di episodi coerenti con la tendenza alla specializzazione emersa nel movimento femminista negli anni Ottanta: un fenomeno di differenziazione per gruppi di interesse, talvolta di professionalizzazione ma anche di settorializzazione che significa perdita di visione politica generale e frammentazione<sup>7</sup>. Eppure, da una parte, le donne che costruiscono il lesbismo femminista lo ritengono un’opzione portatrice di valori, istanze e pratiche rivolte a tutte, anche in forza di un inquadramento del lesbismo come una «questione di rilevanza costante e determinante nello spettro della sessualità della vita di ogni persona»<sup>8</sup>, che riguarda quindi tutte le donne, non un gruppo minoritario; dall’altra il pensiero del «Sottosopra» pratica la specializzazione ma rifiuta la parzialità, si erge a universale, a tal punto da cancellare le soggettività e i posizionamenti ritenuti insignificanti politicamente, le lesbiche appunto e non solo.

Questo mancato incontro tra pensiero della differenza e lesbismo femminista nel nostro paese si inserisce in un quadro globale, come commenta Liana Borghi, allora figura di primo piano del lesbofemminismo:

Erano le nuove teorie post-strutturaliste che arrivavano attraverso gli istituti di cultura francese in America e la differenza era tra un tipo di cultura molto di sinistra, se vuoi marxista, filomarxista, e il post-strutturalismo che entrava dall’altra, mescolandosi con Lacan:

---

<sup>5</sup> *Separatismo oggi. Atti del Convegno, Roma 29-30 ottobre 1983 – Le donne con le donne possono. Atti del Convegno, Roma, 11-12-13 maggio 1984*, Roma, s.e., p. 6

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 7

<sup>7</sup> Si veda D’AMELIA, Marina, «Dalla differenza alla differenziazione. Le difficili innovazioni dei gruppi», in *Memoria*, 13, 1985, pp. 122–131.

<sup>8</sup> SEDGWICK, Eve Kosofsky, *Stanze private. Epistemologia e politica della sessualità*, Roma, Carocci, 2011, p. 33.

era una lotta culturale tra titani in quel periodo. Che noi abbiamo ricostruito dopo, lì per lì era solo il mal di pancia non andare di qua o di là, non essere ammesse, non essere d'accordo<sup>9</sup>.

Questo dibattito ha la sua espressione più aspra quando dalla Francia varca l'oceano, a fine anni Settanta, con la presenza negli Stati Uniti di Monique Wittig e le conferenze di Cixous, Kristeva, Irigaray, *the Holy Trinity* del sedicente French Feminism, poi smontato da Christine Delphy come un'«americanata»<sup>10</sup>. Di Cori scrive rispetto alla disanima di Delphy dell'espressione *French Feminism*:

La formula le sembrava un insulto: quel presunto femminismo francese era da lei ritenuto del tutto mistificante e fasullo, l'ennesimo tentativo di portare a termine un'operazione colonialista, questa volta al fine di far apparire come trionfante una posizione essenzialista intorno alle identità femminili e maschili, in Francia tutt'altro che condivisa<sup>11</sup>.

Dietro a questo disvelamento c'è «la ferma opposizione all'essenzialismo e alla concezione naturalistica e biologista delle differenze sessuali»<sup>12</sup>, oltre alle divergenze sugli strumenti epistemologici, la diffidenza cioè delle materialiste verso la psicanalisi e la scelta delle scienze sociali<sup>13</sup>.

## 1. Il «Sottosopra» verde

Il numero di «Sottosopra» detto verde esce nel gennaio 1983 ma «Sottosopra» è una rivista storica del femminismo italiano, che, uscita per la prima volta nel 1973, interrompe le pubblicazioni nel 1976; anche la firma Gruppo 4 di «Più donne che uomini» si riferiva a

---

<sup>9</sup> BIAGINI, Elena, *L'emersione imprevista. Il movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80*, Pisa, ETS, 2018, p. 229.

<sup>10</sup> DELPHY, Christine, «The Invention of the French Feminism: An Essential Move», in *Yale French Studies*, 87, 1995, pp. 190- 221.

<sup>11</sup> DI CORI, Paola, «French Feminism: tra Christine Delphy e Gayatri Spivak. Appunti», in GARBAGNOLI, Sara, PERILLI, Vincenza (a cura di), *Non si nasce donna. Percorsi, testi e contesti del femminismo materialista in Francia, Quaderni Viola. Nuova serie*, 5, Roma, Alegre, 2013, p. 14.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>13</sup> Queste poche righe non hanno certamente la pretesa di riassumere un dibattito internazionale sulla differenza sessuale, l'identità e la sessualità che, lungi da chiudersi negli anni Ottanta, arriva a oggi e coinvolge, oltre a quelli citati, nomi quali Teresa De Lauretis, Judith Butler (soprattutto dopo la pubblicazione del saggio *Questioni di genere*, uscito nel 1990 con il titolo *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*), Rosi Braidotti, Luce Irigaray e soprattutto i movimenti femministi di una vasta parte del mondo. Si tratta solo di un accenno con la specificazione che in questo articolo mi occupo di uno segmento della storia dei femminismi e dei lesbismi in Italia, ossia della lettura che del pensiero della differenza dà il lesbofemminismo.

un’esperienza precedente, usare quella rivista e quella firma è l’evidente rivendicazione della continuità con quel passato femminista per il quale si vuole rappresentare una svolta.

Il Gruppo 4 è composto da dodici donne che si riunivano al momento della scrittura già da sei anni, analizzando i rapporti tra donne che si erano stabiliti attraverso la Libreria delle Donne di Milano; tra queste Luisa Muraro, Lia Cigarini e Luisa Abbà, che avevano dato vita ad alcuni dei primi gruppi del femminismo italiano.

«Più donne che uomini» parte con lo stato dell’arte del movimento femminista e la definizione di nuovi obiettivi: un gruppo di donne costata i guadagni ottenuti in un decennio di femminismo e misura quello che manca nel «modo di tradurre in realtà sociale l’esperienza, il sapere, il valore di essere donne», analizza cioè la difficoltà nei rapporti sociali e nel mondo, dove il meglio delle donne non avrebbe corso. Si fa emergere lo «scacco nelle prestazioni della vita sociale [...] un blocco delle proprie capacità», un ostacolo interno alle donne. Secondo le autrici, il passaggio è necessario perché le donne avrebbero «voglia di stare al mondo da signore, in grande, [...] voglia di vincere», desiderio di vivere con «agio», ma qualcosa dentro di loro «resiste ad entrare nei giochi sociali» a cui rimangono estranee, separate in piccoli gruppi femministi, avendo alzato una barriera difensiva dalla società oppure, se non perdono la «voglia di vincere», questa si connota inevitabilmente come «aspirazione virile» e la «donna ci perde il corpo». Per uscire da questa dinamica secondo il Gruppo 4 è necessario abbandonare quello che chiamano «separatismo statico» sostituendolo con «una trama di rapporti preferenziali», il «mondo comune delle donne», e specificano: «la separazione è uno strumento di lotta e non una sistemazione dei rapporti uomo-donna». Questo è uno dei punti su cui si focalizza la critica del lesbismo femminista: una sorta di separatismo a tempo, la separazione dagli uomini per poi tornarvi, una volta sistemati i rapporti. Ma è solo una delle articolazioni di una critica più ampia: le lesbofemministe attaccano il fatto che, parlando di una mancanza del «mondo comune delle donne», il «Sottosopra» disconosce – o per lo meno omette – tutto ciò che di autorevole lo ha preceduto nei percorsi femministi; attaccano anche la pratica dell’«affidamento», ossia la proposta di ammettere la disparità affidandosi a qualcuna a cui si riconosce un «di più» esprimendo nei rapporti sociali la disparità visibile nella relazione simbolica madre/figlia. Ma fondamentalmente le lesbofemministe, all’uscita del «Sottosopra», rimarcano il pericolo di un nuovo processo di cancellazione del lesbismo e le prime a farlo sono quelle che assistono agli incontri di presentazione della rivista in giro per l’Italia, a Roma in particolare: in questi eventi, il clamore ma anche l’approvazione sono notevoli. Valeria Mercandino afferma che «il documento ha avuto un’eco incredibile per diversi anni e in numerosi ambienti femministi» in conseguenza di un’intenzione molto forte, ossia «condividere una riflessione, e soprattutto una soluzione, per reagire all’opinione condivisa, sia all’interno che all’esterno, che il femminismo sia in pieno

riflusso»<sup>14</sup>. Alcune ritengono infatti che questo documento abbia dato nuova linfa al movimento. Ad esempio, Franca Gianoni, che nel 1983 era arrivata da poco al lesbofemminismo ed è poi transitata verso il pensiero di Milano, ricorda:

Il Sottosopra verde [...] fu una sferzata di vitalità perché anche chi non aveva più collettivi, chi si era allontanata, di questa cosa voleva discutere, per lo più per capire, per essere contraria, favorevole, per portare la propria piccola correzione o grande correzione, per chiedersi come mai. Fu un grosso movimento non di piazza, ma di riunioni, assemblee, discussioni<sup>15</sup>.

Dall'altra parte le lesbofemministe mettono in correlazione la critica alla cancellazione del lesbismo con l'accusa alle autrici e alle sostenitrici della posizione di Milano di mascherare le loro biografie, di non volersi cioè dichiarare come lesbiche, e di svilire il lesbismo per il timore che, se definito lesbico, il loro pensiero sarebbe meno autorevole e non risponderebbe all'ambizione di universalità: una critica questa che già da anni Oltreoceano era anche l'accusa a un soggetto universale donna, che, in quanto tale, cancella differenze di classe, razza, sessualità.

A proposito di cancellazione e mascheramenti, già il 1 marzo 1983, esce a cura del Collegamento Lesbiche Italiane (CLI) di Roma il dattiloscritto «Sotto sotto. Complemento a Oh missis oh men»: il documento allude già nel titolo giocoso a ciò di cui il «Sottosopra» non vuol parlare – il lesbismo –, agli *omissis* e alle «sfide profetiche (*omen*) alla vigilanza lesbica». Le lesbiche devono cioè vigilare sui tagli operati al testo di Adrienne Rich pubblicato nella rivista milanese ma anche sulle omissioni nella edizione italiana di *On Lies, Secrets, and Silences*<sup>16</sup> dell'autrice, uscita l'anno precedente per la casa editrice La Tartaruga, vicina culturalmente alla Libreria delle Donne di Milano. Nel dattiloscritto Rina Macrelli documenta la censura operata dal «Sottosopra», riportando alcuni stralci degli *omissis*, brani in cui Rich parla della «istituzione dell'eterosessualità» come supporto al potere maschile, della criminalizzazione del lesbismo, del silenzio della letteratura sulle lesbiche, del tentativo di cancellarle dalla storia, «i segreti, i silenzi e le bugie delle donne e delle lesbiche su di sé». Il testo si chiude con la traduzione di un brano del saggio di Lillian Faderman *Surpassing the love of men* in cui l'autrice scrive: «Adrienne Rich sostiene che quando chi legge ignora l'orientamento sessuale di chi ha scritto e vede solo gli universali, legge in modo volutamente sbagliato, semplifica»<sup>17</sup>. Una sorta di circolo vizioso questo della strana fortuna di Adrienne Rich in Italia: la poeta e teorica del femminismo americano in Italia

---

<sup>14</sup> MERCANDINO, Valeria, «Un'innominabile presenza: le lesbiche nel femminismo italiano tra nominazione, silenzio e conflitto. Elementi di un dibattito e considerazioni attuali», in *CONdisDIScon*, 5, 2013, pp. 161-191.

<sup>15</sup> BIAGINI, Elena, *L'emersione imprevista*, cit., p.228.

<sup>16</sup> RICH, Adrienne, *Segreti, Silenzi e Bugie. Il mondo comune delle donne*, Milano, La Tartaruga, 1982.

<sup>17</sup> FADERMAN, Lillian, *Surpassing the love of men : romantic friendship and love between women from the Renaissance to the present*, New York, W. Morrow and C., 1981. La frase tradotta è citata da «Sotto sotto».

lega il suo nome soprattutto al saggio «Eterosessualità obbligatoria e esistenza lesbica»<sup>18</sup> dove denuncia il nascondimento del lesbismo a opera delle femministe eppure il suo pensiero sul lesbismo viene censurato in una rivista femminista, la quale a sua volta viene fortemente criticata dalle lesbofemministe italiane le quali per farlo usano gli strumenti di riflessione forniti proprio da Rich!<sup>19</sup>

Nella primavera del 1983 si parla molto del dibattito ha aperto dal documento di Milano e il collettivo lesbofemminista romano CLI (Collegamento Lesbiche Italiane), con l’apporto di alcune fiorentine, lavora intensamente: già a fine maggio è in grado di presentare il frutto del confronto ossia *Il nostro mondo comune*, un opuscolo «nato dalla necessità di non lasciar passare sotto silenzio, come accade nella valutazione che il gruppo 4 ha espresso, l’esperienza lesbica» – come scrivono le autrici in una breve presentazione apparsa sul «Bollettino del CLI» – [...] preoccupate da questa censura e dalla circolazione deformata della nostra cultura»<sup>20</sup>.

## 2. *Il nostro mondo comune*

*Il nostro mondo comune. Un contributo del CLI al dibattito aperto dal gruppo n. 4 di Milano* viene pubblicato da La Felina, la prima casa editrice lesbica in Italia, aperta da Giovanna Tatò, una delle fondatrici del CLI e coautrice dell’opuscolo. Il lesbofemminismo, infatti, è una soggettività che si esprime attraverso una cultura autoprodotta, diffusa nei propri ambiti e rivolta solo alle donne, prioritariamente alle lesbiche, rintracciate attraverso reti comunitarie. È lampante la distanza con il contesto che produce il «Sottosopra» che dispone di grandi mezzi in termini di spazi, media, pubblicazioni, riconoscimenti accademici, agibilità sociale che danno luogo a una forte egemonia culturale almeno per tutti gli anni Ottanta. Nell’arco del decennio analogie con le condizioni del lesbismo femminista si possono casomai rintracciare nell’attivismo radicale, all’analisi del quale lo storico Beppe De Sario, nel saggio *Resistenze innaturali*, tenta di applicare le lenti della condizione “subalterna” e prova, per analogia, a parafrasare la nota domanda di Gayatri Spivak<sup>21</sup>, chiedendosi se “i subalterni” dell’attivismo degli anni Ottanta siano stati in grado di parlare e

---

<sup>18</sup> RICH, Adrienne, «Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica» in *Amore proibito. Ricerche americane sull’esistenza lesbica*. Nuova DWF, 23-24, 1985, pp. 5 – 40, traduzione di «Compulsory heterosexuality and Lesbian Existence» in *Signs. Journal of Women in Culture and Society*, 5 (4), Summer, 1980.

<sup>19</sup> Si veda anche GUAZZO, Paola, «Traduttrici e traditrici. Testi e ricezioni transnazionali nel contesto lesbofemminista italiano dagli anni ottanta al 1990», in «Zapruder», 13, maggio-agosto 2007, pp. 27-37.

<sup>20</sup> «Il nostro mondo comune», in «Bollettino del CLI», II, 4.5, Aprile-Maggio 1983, p. 8.

<sup>21</sup> L’interrogativo «Can the Subalterns speak?» dà il titolo al saggio di Gayatri Chakravorty Spivak, pubblicato in «Wedge», 7-8, 1985, pp. 120-130 e tradotto per la prima volta in italiano – e ridiscusso – nel volume dell’autrice *Critica della ragione postcoloniale*, pubblicato nel 2004 dall’editore Meltemi (Roma), traduzione di Angela D’Ottavio.



risponde anzitutto che sono stati “parlati” poco<sup>22</sup>. È una lettura interessante in cui possiamo rintracciare alcune similitudini con il lesbofemminismo: l’essere quasi totalmente ignorato dai media e, soprattutto, dalla politica istituzionale, la totale estraneità rispetto al sistema politico dominante e il desiderio di costruzione di un mondo altro, che si concretizza, “temporaneamente”, nella costruzione di contesti spazio-tempo liberati, in questo caso, dal patriarcato. In tale accennato parallelismo ritengo che possiamo individuare le cause di un così diverso destino dei due testi che hanno rappresentato in Italia il dibattito internazionale tra pensiero della differenza e materialismo femminista: l’agibilità nella società della posizione differenzialista e il silenziamento della soggettività lesbica, cancellata anche dal segmento egemone del femminismo in un paese in cui istituzioni e media combattono la visibilità delle soggettività non eterosessuali almeno per tutto il Novecento.

*Il nostro mondo comune* raccoglie interventi di vario genere firmati solo con il nome delle autrici per indicare che si tratta di un’opera collettiva, seguendo una pratica del femminismo degli anni Settanta. Si apre con il testo «Cuore di grano giallo» che con un linguaggio poetico demolisce subito il posizionamento essenzialista chiarendo che le vite delle donne attraverso lo spazio e il tempo sono così diverse che non si può parlare di donna al singolare. Questa critica accomuna il lesbofemminismo ad altre soggettività: Vincenza Perilli sostiene che la nuova valorizzazione delle «gerarchie di status e di sapere» introdotta dal pensiero della differenza è stata rifiutata dalle donne «minorizzate», tra cui cita le lesbiche ma anche le migranti i cui rapporti con il movimento delle donne italiano non sarebbero semplici a causa anche dell’assolutizzazione della differenza sessuale che rigetta la nozione di «donna oppressa» senza criticare le diverse forme di discriminazione e dominio basati su classe, “razza”, sessualità, per citarne solo alcune<sup>23</sup>. L’irrompere della “questione lesbica” nei movimenti femministi è di per sé un contributo a evitare posizionamenti essenzialisti ed è tanto più determinante nel contesto italiano dove in quegli anni non agivano altre soggettività a spezzare l’asserzione de “la” donna come, ad esempio, accadeva negli USA con il black feminism.

«L’eterosessualità dell’obbligo» è il filo conduttore di buona parte de *Il nostro mondo comune*. All’epoca il saggio «Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica» di Adrienne Rich in italiano era uscito solo parzialmente<sup>24</sup>, ma i contenuti erano noti, per passaparola e traduzioni militanti. Il primo articolo, «Più silenzi che bugie» firmato da Raffaella (Corti) inizia esplicitamente con una citazione dal saggio di Rich: «Una ricerca e una teoria femminista che contribuiscono all’invisibilità lesbica o alla sua marginalità, lavorano contro la liberazione e il rafforzamento

---

<sup>22</sup> DE SARIO, Beppe, *Resistenze innaturali. Attivismo radicale nell’Italia degli anni ’80*, Milano, Agenzia X, 2009.

<sup>23</sup> PERILLI, Vincenza, «La différence sexuelle et les autres», in *L’Harmattan, L’Homme et la société*, 158, 2004/2005, pp. 145-168.

<sup>24</sup> Il testo viene pubblicato in versione ridotta sulla rivista «Effe», 3-4, 1981, verrà tradotto per intero e pubblicato nel 1985 nel numero di «DWF» detto nero dedicato agli studi lesbici statunitensi.

della donna come gruppo». Partendo dal presupposto che «l'eterosessualità come norma è stata imposta», «la scelta di resistere alla pretesa maschile» cancellata, ogni donna che «rompa il velo dell'omertà eterosessuale» vista come una minaccia, Corti, in consonanza con Rich, ricorda che «anche la ricerca sul nostro [delle lesbiche NdA] passato e gli studi dei gruppi femministi, da quelli culturali a quelli di self-help, sono caratterizzati da una predominanza di prospettive, valori e visioni eterosessuali». Per questa via arriva alla critica centrale sul «Sottosopra» verde:

Il documento milanese non fa che ripercorrere la stessa ambiguità tacendo il fatto che Adrienne Rich è una donna lesbica e affermando comunque l'inesistenza di un «mondo comune delle donne», che implicitamente sancirebbe l'assenza di qualsiasi possibilità di sottrarsi al «mondo comune degli uomini» ed ai suoi valori.

L'invisibilità e il silenzio del lesbismo regnano nel documento, impoverendone le analisi ancorate ad una generica e fantomatica condizione femminile che, se lascia ampi margini di interpretabilità e soggettività di lettura alle donne eterosessuali, come lesbiche non ci rispetta affatto<sup>25</sup>.

È la critica all'invisibilizzazione del lesbismo ma anche, di nuovo, a una concezione astratta della donna che non per nulla viene citata al singolare pretendendo l'esistenza di una unica e omogenea esperienza femminile da cui partire per costruire conoscenza.

Anche l'intervento di Liana (Borghi) approfondisce la cancellazione del lesbismo:

In nessun luogo, se non fra le righe e nel non detto, ho trovato traccia dei miei due corpi innamorati. Né ho trovato il mio corpo intero di donna, intero con il suo doppio disagio di non appartenenza e il suo scempio agio d'amore.

Perché non c'è dubbio che nel sociale il mio disagio è almeno doppio: il maschile mi nega [...]. Ma anche le donne mi negano. [...] Chi condona e perdona la norma eterosessuale, anche attraverso il silenzio, trasmette in codice l'ottica vincente dell'eterocrazia<sup>26</sup>.

Borghi sottolinea poi l'incongruenza di «Più donne che uomini»: nega esplicitamente l'esistenza di un mondo comune delle donne ma non spiega cosa sarebbe la «rete di resistenza e di solidarietà» a cui fa riferimento. Arriva così al concetto di *continuum lesbico* introdotto da Rich, «una serie di esperienze [...] in cui si manifesta l'interiorizzazione di una soggettività femminile e non solo il fatto che una donna abbia avuto o consciamente desiderato rapporti sessuali con un'altra donna»<sup>27</sup>. Questa nozione ha avuto molta fortuna nel contesto del lesbofemminismo italiano dove le femministe “etero” rimangono, concretamente o meno, le interlocutrici

<sup>25</sup> RAFFAELLA, *Più silenzi che bugie*, in *Il nostro mondo comune*, cit., pp. 51-56.

<sup>26</sup> LIANA, *L'eterosessualità obbligatoria nel bosco di notte*, in *Il nostro mondo comune*, cit., pp. 57-61.

<sup>27</sup> RICH, Adrienne, «Eterosessualità obbligatoria», cit.

principali. Borghi però ricorda che non è sufficiente riconoscersi nella «tradizione di resistenza che percorre la storia delle donne», la quale è ovviamente «permeata di eterosessualità»: il sodalizio femminile di cui parla Rich è vincente per quelle che accettano la dialettica col maschile ma alle altre rimane lo stigma della devianza:

Streghe e prostitute considerate strane, puttane, amorali, decadenti o pazze; zingare, pastorelle, operaie, riformatrici e scienziate, lavoratrici, guaritrici, vagabonde e schiave sono state le vittime di due culture: quella egemone degli uomini e quella subalterna delle donne. Ma non perché subalterna quest'ultima è stata meno oppressiva<sup>28</sup>.

Pertanto chiude esprimendo il desiderio di un «chiaro (dichiarato NdA) *continuum* lesbico all'interno della storia del mondo comune delle donne».

L'altro filo conduttore de *Il nostro mondo comune* è la critica alla disparità, ossia alla pratica dell'affidamento: per assicurare una comunicabilità sociale delle relazioni tra loro, le donne devono valorizzare l'altra e supportarne i desideri esprimendo così nei rapporti sociali la differenza sessuale che è visibile nella relazione simbolica madre/figlia, allieva/maestra, chi si affida/ colei a cui si affida. Giovanna (Tatò) nell'opuscolo del CLI rimprovera la proiezione verticale che definisce la disparità intesa come sviluppo del concetto di diversità, dal basso del proprio “da meno” verso l'alto del “di più” della madre reale o simbolica: « La categoria tutta maschile della gerarchia (il capo – il gregge; l'aristocrazia del pensiero – la massa di tutti gli altri) non verrebbe né indebolita né eliminata e continuerebbe ad ingabbiare noi tutte in un piccolo e violento spazio di non esistenza, di rappresentazione parziale di sé»<sup>29</sup>. Questa gerarchia è costitutiva del «mondo comune degli uomini» ai quali per Tatò si devono differenze tra le donne che sono in realtà artificiali, tra cui quella tra lesbiche ed eterosessuali. Infatti, Tatò conclude che l'eterosessualità è la più cruciale delle differenze indotte per «rendere invisibile la partecipazione di tutte le donne di un medesimo mondo comune» e la mancata analisi di questa istituzione da parte delle femministe è motivo di debolezza.

Anche il discorso sul separatismo ha un ruolo importante in *Il nostro mondo comune*: Rosanna (Fiocchetto) spiega che se per il Gruppo 4 il separatismo significa “mettersi da parte”, uscire dai giochi, rinunciare all'agibilità sociale, per le lesbofemministe è, al contrario, «lo strumento del “vedere”» cioè del rendere visibili alle lesbiche e alle donne stesse «i luoghi fisici, psicologici e sociali della [...] oppressione, subordinazione, dipendenza». Il separatismo è concretamente lo spazio e il tempo delle relazioni tra donne:

---

<sup>28</sup> LIANA, «L'eterosessualità obbligatoria nel bosco di notte», cit., pp. 57-61.

<sup>29</sup> GIOVANNA, «Disparità – Diversità – Differenze - Differenziazione», in *Il nostro mondo comune*, cit., pp. 71-79.

Nasce e si sviluppa per ricomporre comuni interessi e bisogni, fondando l'esigenza di diversità non sulla separatezza imposta dalla società maschile, ma sulla necessità delle donne di riappropriarsi delle loro condizioni di vita, di definire la propria identità in modo non riduttivo e chiuso, ma ricco, complesso ed aperto, attraverso un processo collettivo di autonomia. [...] Nel processo di ricerca della nostra identità, ciò che confonde la "vista" è la logica binaria del patriarcato, la simmetria dei concetti per cui la donna è la controparte femminile dell'uomo. Il separatismo sposta l'asse di simmetria, rende possibile un'ottica diversa, non bifocale, senza equivalenze<sup>30</sup>.

Per cui “mettersi da parte” è la scelta di una nuova socialità di donne e «non implica “il silenzio del desiderio” né del “sapere”, ma la ricerca del proprio desiderio e del proprio sapere, la costruzione e la realizzazione di entrambi». In conclusione, quindi è la proposta di un salto di qualità del separatismo, da quello politico a quello esistenziale: un discorso già intrapreso, sebbene in altri termini, durante la presentazione del *Sottosopra* verde al Centro Culturale V. Woolf da Giovanna Tatò, la quale, capovolgendo in un certo senso il ragionamento delle “milanesi”, sottolineava che la ricerca dell’agio da lei operata è quella di un «mondo comune delle donne al femminile»<sup>31</sup> cominciando a lavorare sull’identità lesbica con altre lesbiche.

### 3. La critica al pensiero della differenza nella comunità lesbofemminista

L’affidamento diviene negli anni Ottanta la bandiera del pensiero della differenza e le lesbofemministe tornano più volte ad affrontarlo. Nel saggio «The Italian Lesbians: Maps and sign», le autrici, tutte afferenti al lesbismo femminista, raccontano che la maggioranza delle lesbiche rimane incerta davanti al *Sottosopra*, ma che i gruppi «non politici» concludono che le donne dovrebbero valorizzare l’altra e affidarsi a quella che “vale di più” mentre le lesbofemministe rimangono contrarie<sup>32</sup> e anzi il posizionamento critico sul pensiero della differenza viene diffuso in modo militante nella “comunità” lesbofemminista a partire da quell’estate del 1983 quando il *Sottosopra* verde è argomento di discussione durante la vacanza organizzata a Principina dal CLI: evento di aggregazione ma anche occasione di allargamento della base del lesbofemminismo.

La teoria dell’affidamento intanto nei primi anni Ottanta ottiene molta visibilità tanto che è in occasione della pubblicazione di tre articoli sul tema pubblicati su «Il Manifesto» che ne

---

<sup>30</sup> ROSANNA, «Separatismo/ separatismi», in *Il nostro mondo comune*, cit., pp. 65-70.

<sup>31</sup> *Incontro con il gruppo 4 della libreria delle donne di Milano sul documento “Più donne che uomini” Roma, 19-20 febbraio 1983*, Roma, Edizioni Centro V. Woolf, 1983, pp. 32-33.

<sup>32</sup> BORGHI, Liana, CORSI, Gloria, DE PERINI, Sandra, SPINELLI, Simonetta, «The Italian Lesbians: Maps and sign», in *Homosexuality, Which Homosexuality?* Social Sciences, 2, Amsterdam, Free University of Amsterdam, 1987, pp. 112-125.

testimoniano anche la spendibilità istituzionale, che il «Bollettino» – strumento di comunicazione senz'altro rivolto alle militanti ma anche alle altre lesbiche che si avvicinano per uscire dall'isolamento – prende parola con il sarcasmo della vignettista Sara<sup>33</sup> e le argomentazioni di Delia<sup>34</sup>: il suo articolo fa notare che «se uscire dalla neutralità in cui la donna è confinata nella cultura patriarcale, significa far riferimento al modello madre/figlia», non è chiaro «di quale vittoria si parli, visto che questo anche se “muto” è l'unico ruolo riconosciuto alle donne», e sottolinea che «in un rapporto di disparità, avrà più valore la parola di una donna più “ricca e emancipata”» e che «l'affidamento si configura come un “rapporto essenzialmente duale”» mentre «il gruppo può esserci come non esserci» ma comunque non è centrale: si rischia, spendendosi in rapporti a due, l'irrigidimento dell'identità e la perdita della visibilità<sup>35</sup>.

Ancora nel corso del 1985, nel mese di novembre si svolge il quarto convegno lesbofemminista, a Roma negli spazi Centro Femminista Separatista (oggi parte della Casa Internazionale delle Donne). Già il titolo, *La ricerca lesbica: realtà, etica, politica dei rapporti tra donne*, testimonia l'egemonia del pensiero della differenza le cui tematiche risultano ineludibili anche nel contesto del lesbofemminismo. La scelta poi di parlare di etica dei rapporti tra donne nell'anno in cui in Italia esce *Etica della differenza sessuale* di Luce Irigaray, per quanto non richiamato esplicitamente, non sembra causale. Nello specifico, il tema dell'affidamento durante il convegno viene proposto da Franca Gianoni per la quale mettere al centro del dibattito le nozioni di disparità e affidamento è necessario per non allontanare il lesbismo dal femminismo. Le risposte contribuiscono alla costruzione di un punto di vista lesbico sulla proposta “milanese” che si può sintetizzare nell'invito di Bianca Pomeranzi, lesbofemminista proveniente dal Pompeo Magno, a «prendere consapevolmente le distanze dalla pratica della disparità» basandosi sul fatto che «sotto sotto, è anche un discorso di potere, di emancipazione, di soldi, di economia della vita»<sup>36</sup>.

Quando, nel dicembre 1987, si svolge all'Impruneta, sulle colline fiorentine, il quinto convegno lesbofemminista, l'egemonia differenzialista si è ancora rafforzata e le sue adepte entrano nella elaborazione politica del lesbofemminismo: Sandra De Perini, che nel 1984 aveva fondato il Coordinamento Donne Lesbiche del Veneto, ha frequentato le riunioni mensili della comunità di Diotima a Verona e propone al convegno la teoria delle Amanti, ossia il tentativo di importare la metodologia della differenza nel lesbismo per procedere alla «pratica di rapporti simbolici tra donne lesbiche»<sup>37</sup> a partire dalla critica al lesbismo tacciato di ideologismo: «O sei etero o sei

---

<sup>33</sup> In «Bollettino del CLI», maggio-giugno 1985, p. 11. Sara illustra tre edizioni di «Agendonna», «il questionario del CLI» e collabora con «Aspirina» e «Tango».

<sup>34</sup> Si tratta di Delia Vaccarello (1960-2019), all'epoca attivista del CLI, poi giornalista e scrittrice di testi lgbt di grande successo.

<sup>35</sup> DELIA, «Affidamento?...», in *Bollettino del Cli*, maggio-giugno 1985, pp. 12-14.

<sup>36</sup> *Atti del convegno, Roma 1-2-3 novembre 1985, Ricerca lesbica: realtà, etica e politica dei rapporti tra donne*, Roma, s.e., 1986, p. 161.

<sup>37</sup> *Da desiderio a desiderio. Donne, sessualità, progettualità lesbica*, Firenze, s.e., 1989, pp. 108-109.

lesbica, invece la mia proposta era che la libertà femminile è di tutte» afferma De Perini che però racconta anche:

Stavo facendo una trasgressione perché stavo trasferendo in un luogo del lesbismo quello che avevo capito del pensiero della differenza ma sapevo che lì era ancora tabù questa cosa non si voleva parlare del corpo né della sessualità tanto meno della parola lesbica, del lesbismo<sup>38</sup>.

Le Amanti riscuotono molto successo all’Impruneta e danno luogo a un loro percorso che velocemente si allontana dal lesbofemminismo. È rilevante indagare quali possano essere le motivazioni del successo tra le lesbiche di un pensiero che nega significato politico al lesbismo: una delle “Amanti”, Anna Di Salvo, sostiene che la questione era uscire dalla «fase rivendicativa»: accusa il lesbofemminismo di chiedere «riconoscimento» e afferma che «era come dare al patriarcato, al pensiero maschile, il primato di dover essere quello che ti dava l’autorizzazione a esistere, come se la tua esistenza dipendesse sempre da un’accoglienza e un’autorizzazione»; Di Salvo inoltre attribuisce alle lesbofemministe la figurazione «di donna lesbica, omosessuale rivendicativa, un po’ lamentosa che chiede l’autorizzazione di esistere, che chiede i diritti»<sup>39</sup> anche se in realtà il lesbismo femminista non ha mai perseguito la politica dei diritti, l’ha anzi rifiutata esplicitamente fin dal convegno del dicembre 1981. Nell’assemblea conclusiva dell’Impruneta molte sono comunque le critiche alle teoriche della differenza tacciate ancora di «fare un movimento a-lesbico», di camuffare le proprie esistenze («Non posso stabilire dei vincoli di credibilità con una donna che alla base della sua produzione teorica mette la sua autocancellazione»<sup>40</sup>) ma, visto che dal 1983 al 1987 la spendibilità sociale di questo posizionamento aveva prodotto risultati, l’accusa è anche «di essere dentro le istituzioni, di coprirsi dietro di esse, di non avere una pratica comunicabile ad altre donne» affidandosi alle donne di potere<sup>41</sup>. Oggi la lettura delle protagoniste di allora sul tentativo di portare il “pensiero di Milano” nel lesbofemminismo è ancora più chiara, Liana Borghi parla di «sbrodolature affettive» e di cancellazione del portato politico del lesbismo:

All’improvviso il famoso materialismo francese che per noi ha continuato ad essere così importante è imploso perché con la faccenda delle Amanti praticamente Milano è entrato

---

<sup>38</sup> Tratto da una delle interviste da me realizzate per la tesi di dottorato *Le donne con le donne possono. Nascita dei movimenti delle lesbiche in Italia tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta*, Università degli Studi La Sapienza di Roma, a.a. 2015/16.

<sup>39</sup> BIAGINI, Elena, *L’emersione imprevista*, cit., p. 233.

<sup>40</sup> L’AMANDORLA (a cura di), *Da desiderio a desiderio*, cit., p. 183.

<sup>41</sup> *Ibidem* p. 184.

attraverso il buco della serratura. Lei [De Perini, NdA] ha adottato la mistica milanese nel lesbismo. [...] Il lesbofemminismo è finito con le Amanti<sup>42</sup>.

Nerina Milletti parla dell'impreparazione politica di chi ha seguito questo percorso:

Erano quelle lesbiche che non avevano passato il periodo precedente e quindi non avevano – diciamo – interiorizzato determinati principi anche del femminismo. [...] È stata la prima cosa che hanno trovato e quella hanno preso, non avevano un retroterra che permettesse loro di avere uno sguardo critico<sup>43</sup>.

A più di trent'anni di distanza ritengo che sia stata centrale la questione della visibilità, cioè il dichiarare la propria sessualità che quando diviene pratica collettiva è un fatto politico fondamentale nella costruzione delle soggettività non eterosessuali; per le lesbiche, su cui agisce il dispositivo repressivo della cancellazione, la visibilità è una pratica ancora più determinante sia che venga concepita come obiettivo nella società, sia che rimanga un passaggio tra “uguali” che permette di riconoscersi. Ancora oggi, ma soprattutto fino a tutti gli anni Novanta, esporsi come lesbiche nella società italiana ma anche nei contesti femministi, è difficile, faticoso, viene spesso sentito come provocatorio e divisivo, persino l'uso della parola lesbica è praticato da poco tempo<sup>44</sup>: un pensiero come quello della differenza che “giustifica” il non uscir fuori, anzi lo sublima come scelta politica ha trovato la strada spianata in molti contesti e tra molte donne.

#### 4. Psych et Po e il lesbismo, ovvero le origini del pensiero differenzialista sul lesbismo

La posizione del pensiero della differenza sul lesbismo ha radici più lontane rispetto all'uscita del «Sottosopra» verde, per le quali bisogna risalire all'elaborazione del collettivo *Psychanalyse et Politique* (spesso abbreviato in *Psych et Po*, qui *PeP*), nato come gruppo di lavoro del *Mouvement de Libération des Femmes* (MLF) e della sua leader Antoinette Fouque. Infatti alcuni incontri femministi organizzati in Francia all'inizio degli anni Settanta – in particolare i due che si svolgono nel 1972 a La Tranche-sur-Mer e a Vieux Villez – esercitano un'influenza determinante su una parte del femminismo italiano, in particolare sul collettivo che si era da poco costituito in

---

<sup>42</sup> BIAGINI, Elena, *L'emersione imprevista*, cit., p. 232.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 234.

<sup>44</sup> Per gran parte degli anni '70, anche nei movimenti omosessuale e femminista prevale, con eccezioni, l'uso del termine omosessuale anche per le lesbiche, negli anni '90 in alcuni contesti lesbici non-separatisti si preferisce la parola gay (vedi MILLETTI, Nerina, «Con divisioni: spostamenti semantici e politici del termine “lesbica”», in DRAGONE, Monia, GRAMOLINI, Cristina, GUAZZO, Paola, IBRY, Helen, MAMINI, Eva, MULAS, Ostilia (a cura di), *Il movimento femminista in Italia*, Milano, Il dito e la luna, 2008, pp. 299 – 328).

via Cherubini a Milano coinvolgendo gruppi di autoscienza, donne del Demau, di Anabasi e altre: questi incontri influiscono «negli anni successivi sull'indirizzo politico, sempre più orientato all'analisi della sessualità e, da questo momento in poi, dell'omosessualità e dei rapporti tra donne»<sup>45</sup>. Chiara Zamboni nel tentativo di ricostruire la genesi storica del riferimento politico all'inconscio scrive che tre sono i punti che Cigarini e le altre «riconoscono di aver ripreso da Fouque e Psych et Po: l'importanza del simbolico, della differenza sessuale e il valore politico dell'inconscio»<sup>46</sup>. E ne aggiunge un quarto, la consapevolezza che per le donne «il primo corpo d'amore è quello di una donna [la madre]»<sup>47</sup> come scriveva Fouque e che da qui deriva una «omosessualità nativa, primaria» delle donne stesse. Questa omosessualità primaria femminile in *Non credere di avere dei diritti* diviene omosessualità simbolica e politica. Nella sintesi di Zamboni:

Tutte le donne hanno un legame sensuale e affettivo tra loro dato che il primo legame con il corpo della madre, del loro stesso sesso, le accomuna. E questo è vero sia che una donna sia eterosessuale sia che sia omosessuale. La condivisione di una primaria relazione d'amore con la madre – una donna – può costituire la leva simbolica per esprimere la differenza sessuale asimmetrica femminile<sup>48</sup>.

“Omosessualità politica” però fin dall'inizio, su entrambi i versanti delle Alpi, è anche disconoscimento e persino svilimento del lesbismo del quale indirizza la lettura. Già nel raduno del MLF di La Tranche-sur-Mer la partecipazione lesbica è numerosa e visibile e il lesbismo è un tema tanto che Giovanna Pala e Rina Macrelli, del Pompeo Magno di Roma, nella loro ricostruzione del percorso del lesbismo nel femminismo, ricordano che tra le loro compagne «le etero tornarono con una riserva sul lesbismo identica a quella avanzata su *Le torchon brûle*» di cui riportano un brano da loro tradotto:

Il movimento femminista è di natura omosessuale, il che non vuol dire che tutte le donne del movimento abbiano una pratica omosessuale. Anzi, a La Tranche è comparso un certo antagonismo tra l'omosessualità di gruppo, che si esprime nella presenza calda di corpi seminudi al sole, nella comunicazione affettiva profonda, nella tenerezza, nella sensualità, che non richiede alcun 'atto', e le relazioni omosessuali di coppia, il rapporto a due che poteva viverci solamente escludendo il gruppo<sup>49</sup>.

---

<sup>45</sup> CALABRO', Anna Rita, GRASSO, Laura (a cura di), *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Storie e percorsi a Milano dagli anni '60 agli anni '80*, cit., Milano, Franco Angeli, 1985, p. 70.

<sup>46</sup> ZAMBONI, Chiara, «La pratica dell'inconscio. Un ponte tra “Psychanalyse e Politique”, Antoinette Fouque e il pensiero femminista italiano», in *Per amore del mondo*, 16, 2019.

<sup>47</sup> FOUQUE, Antoinette, *I sessi sono due. Nascita della femminologia*, Milano, Pratiche, 1999, p. 164.

<sup>48</sup> ZAMBONI, Chiara, «La pratica dell'inconscio», cit.

<sup>49</sup> PALA, Giovanna, MACRELLI, Rina, *Lesbismo Femminismo. Contributo di donne lesbiche di Pompeo Magno*, Roma, s.e., 1983, pp. 7 – 8.



Anche nell'incontro di Vieux Villez il discorso sull'omosessualità è centrale tanto che uno dei tre tavoli si intitola «Contraddizioni all'interno del rapporto omosessuale» dove emerge il rifiuto del «lesbismo tradizionale» e la preferenza per un'idea di omosessualità intesa come «il desiderio di un abbraccio collettivo con le altre donne». Questo incontro è organizzato solo da PeP poiché già si erano create divisioni interne al MLF: il gruppo di Fouque si opponeva agli altri dichiarandosi “antifemminista” cioè contrario al femminismo “egualitario” che negherebbe lo specifico femminile. Questi conflitti hanno trovato la loro conclusione nel 1979 quando il gruppo di Fouque si appropria della sigla MLF e la registra come “marque déposée”, autoproclamandosene portavoce. Seguono scambi duri nell'arena pubblica ed il consolidarsi dei due posizionamenti a cui si è fatto riferimento nell'introduzione.

L'idea di omosessualità di PeP produce da subito conflittualità, riceve critiche da due punti di vista opposti: da una parte è attaccata per l'esclusione della relazione con i maschi dalla sessualità femminile, dall'altra è percepita come un'astrazione, lontana dalla realtà da chi nel quotidiano sceglie relazioni esclusivamente femminili. Addirittura, Maria Schiavo, prima militante del Fuori (la prima organizzazione omosessuale italiana) poi femminista radicale, nella sua autobiografia politica arriva a dire che, quando inizia a seguire PeP, ha la sensazione di nascondere qualcosa di cui si vergogna di fronte alle altre cioè la sua vita di lesbica, il vivere quel lesbismo politicamente così criticato in quel contesto: «L'omosessualità politica metteva in crisi la mia, l'ammutoliva, continuavo a parlare di omosessualità ma ormai come di una condizione astratta»<sup>50</sup>. Schiavo avverte con lucidità una frattura tra personale e politico che vede attraversare il movimento e rintraccia errori tanto criticati nel pensiero maschile, ovvero l'occultamento delle esperienze materiali. Fouque, da parte sua, critica in modo spietato il lesbismo dipingendo la lesbica “tradizionale” come grottesca imitatrice del maschio. Di lei, Schiavo, presente all'incontro di Vieux Villez, racconta:

Ricordo che aveva sottolineato sarcasticamente l'atteggiamento di quelle donne che si travestivano, che nei gesti e nell'abito rifacevano, senza accorgersene, il verso all'uomo. E quindi, no al lesbismo. Per Antoinette il possesso del fallo, il tentativo in questo senso del lesbismo, significava una imitazione dell'uomo<sup>51</sup>.

Ciononostante, Schiavo rimarca l'importanza di PeP che demolisce la sessualità fondata sul mutismo delle donne, sull'assenza di godimento dei corpi femminili e supera definitivamente il concetto di libertà sessuale sessantottina: gli uomini non sono più al centro del discorso

---

<sup>50</sup>SCHIAVO, Maria, *Movimento a più voci. Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 132.

<sup>51</sup>*Ibidem*, p. 64

femminile come, invece, continuano ad essere nell'autocoscienza e questo è motivo d'attrazione per molte lesbiche; l'onnipresenza del maschio e della relazione eterosessuale nell'autocoscienza è infatti motivo di lontananza per molte di loro. Da qui nasce una duratura ambiguità: PeP rifiuta il lesbismo ma altre femministe imputano alle sue aderenti di sostenere che l'unica sessualità per le “vere” femministe è quella omosessuale. PeP mette in scena l'amore tra donne che però deve essere letto come l'atto politico della relazione tra donne, per cui contrasta l'affermazione del lesbismo come soggettività politica ma viene spesso letto come espressione di un lesbismo radicale ed escludente: le lesbiche ci rimettono su entrambi i fronti.

Anche nel movimento francese il pensiero di Fouque e di PeP è problematico: Marie-Jo Bonnet, come Fouque una delle fondatrici del MLF, rimarca che per PeP è centrale distinguere l'omosessualità dal lesbismo – quest'ultimo confinato nell'insignificanza politica – e la liberazione delle donne dal femminismo storico, distinguo shockanti nell'ambito del MFL che secondo Bonnet rappresenterebbero una risposta a Monique Wittig, anch'essa tra le fondatrici di MLF, il cui *Le corps lesbien*<sup>52</sup> stava per uscire ponendo la frattura del soggetto donna-lesbica. Fouque giustifica l'assimilazione del lesbismo nel femminismo sostenendo che «l'un est l'autre», mentre Wittig ponendo la distinzione donne/lesbiche, secondo Bonnet, paradossalmente, essenzializzerebbe l'identità lesbica ma lo farebbe all'interno dell'asprezza di un dibattito in cui Fouque arriva a sostenere che l'omosessualità primaria delle donne è il passaggio verso una ritrovata eterosessualità davvero libera, mentre il lesbismo sarebbe da rifiutare in quanto fallico, legato simbolicamente al padre<sup>53</sup>. Del resto quando nel 1971 Wittig partecipava alla fondazione del gruppo lesbico Gouines Rouges, Fouque interpretava questa scelta come il tentativo di dividere il movimento<sup>54</sup>. In un recente articolo Ilana Eliot racconta l'ostracismo subito da Wittig nel femminismo francese fino alla diatriba che porta nel 1980 alla chiusura della rivista del femminismo materialista francese «Questions Féministes» rimpiazzata nel 1981 con «Nouvelles Questions Féministes»: una nuova rivista priva di teoria lesbica che rappresenta secondo Eliot l'ultima e la più duratura cancellazione del lesbismo dal femminismo francese<sup>55</sup>. Quest'ultimo atto avviene addirittura nell'ambito materialista, contrapposto da quasi un decennio a quello della differenza sessuale che, sottolinea Eliot, ha adottato il modello assimilazionista, razziale, colonialista, eterosessuale e bianco dell'ideologia francese della *République*, basato sulla concezione dell'universalismo francese per la quale l'eterosessualità è il crogiolo democratico della differenza sessuale. Le analogie tra questo contesto francese e la relazione tra femminismo

---

<sup>52</sup> WITTIG, Monique, *Le corps lesbien*, Paris, Editions de Minuit, 1973.

<sup>53</sup> BONNET, Marie-Jo Bonnet, *Qu'est-ce qu'une femme désire quand elle désire une femme?*, Paris, Odile Jacob, 2004.

<sup>54</sup> FEOLE, EVA, *Corpo a corpo con il linguaggio. Il pensiero e l'opera letteraria di Monique Wittig*, Pisa, ETS, 2020.

<sup>55</sup> ELIOT, Ilana, «American lesbians are not French women: heterosexual French feminism and the Americanisation of lesbianism in the 1970s», in *Feminist Theory* 20 (4), 2019, 380-404.

della differenza e lesbismo in Italia sono evidenti; è importante sottolineare la similitudine tra il «separatismo ideologico» di cui viene accusata Wittig su «Questions Féministes» e il «separatismo statico» stigmatizzato da «Più donne che uomini»: le femministe radicali hanno attaccato con fervore – scrive Eliot – la teoria di Wittig dell'eterosessualità come regime di potere insistendo che l'eterosessualità sarebbe una sessualità tra le altre e accusando Wittig di promuovere un “separatismo ideologico” delle lesbiche ossia una ghettizzazione<sup>56</sup>; parallelamente «Più donne che uomini» afferma che «i gruppi di donne rischiano di diventare il luogo di un'autenticità femminile staccata dalla frequentazione sociale», cioè un'automarginalizzazione. Ghetto e marginalità sono concetti vicini usati per l'accusa di porsi fuori dalla Repubblica basata sul contratto eterosessuale nel contesto francese, rinunciatarie rispetto alla «voglia di vincere, di esistere, di contare, in questo mondo» in quello italiano.

Liana Borghi, nel suo saggio introduttivo alla nuova edizione de *Il nostro mondo comune* a proposito delle riflessioni di Eliot, scrive:

Essendo le donne una componente garante e inalienabile della democrazia eteropatriarcale, affiliazioni identitarie specifiche costituiscono una nefasta frammentazione della pura vita femminile e quindi forme di separatismo vanno censurate: qualsiasi frazionamento identitario costituisce un pericolo, sebbene sia proprio la proibizione del lesbismo a produrre l'effetto del soggetto democratico eterosessuale<sup>57</sup>.

Poi conclude che la chiave di lettura offerta da Eliot riporta il conflitto francese sul territorio italiano dove penetra l'universalismo francese, attraverso la relazione tra la Libreria di Milano e PeP, e con questo la cancellazione del lesbismo:

La proposta del Sottosopra verde rivolta a tutte le donne si qualifica implicitamente come etero-separatista, *straight*, perché seguendo una logica binaria, esclude dal contratto femminista eterosessuale chi eterosessuale non è, cioè le lesbiche; e lo fa censurando le citazioni lesbiche di Adrienne Rich<sup>58</sup>.

## 5. Conclusioni

La soggettivizzazione politica del lesbismo in Italia è fortemente connessa al femminismo dove negli anni Settanta trovano spazio molte che vivono la propria affettività e sessualità rivolta alle

---

<sup>56</sup> Su questo in particolare Eliot cita DEUDON, Catherine, «Radical-ment, nature-elle-ment» in *La revue d'en face*, 9-10, 1981, pp. 81-83.

<sup>57</sup> BORGHI, Liana, «Era il nostro mondo comune» in *Il nostro mondo comune*, cit. pp. XV-XXXVII.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

donne ma, a parte poche eccezioni, non vi trovano parola e visibilità. Le lesbiche anzitutto, soggiogate dal dispositivo repressivo della cancellazione e del silenzio, nella storia non esistono, l'eterosessualità è presentata come norma e natura quindi lo stigma a cui sono sottoposte è addirittura archetipico. In secondo luogo, la visibilità del lesbismo fa paura alle femministe per l'impatto esterno, per la mostrificazione in un contesto in cui “lesbica” è l'insulto rivolto a ogni femminista. Inoltre, all'interno del movimento femminista, l'emersione della soggettività lesbica mette in discussione il soggetto donna e fa percepire a molte che la sorellanza femminista sia in pericolo, eppure la “questione lesbica”, come abbiamo visto, ha il fondamentale ruolo di arginare i processi di naturalizzazione del genere. È proprio su questo punto che negli anni Ottanta si incardina lo scontro tra pensiero della differenza e lesbofemminismo, cioè sulla postulazione della differenza sessuale come originaria, ontologica a cui tutte le altre differenze – sessualità, classe, “razza”, provenienza e molte altre ancora – sarebbero subordinate e insignificanti politicamente. Uno scontro che possiamo inquadrare in dibattiti globali e fortemente determinanti per gli scenari politici attuali, che chiama in discussione quella che proprio nel 1983 Adrienne Rich definisce la politica del posizionamento (*politics of locations*<sup>59</sup>), ossia la destrutturazione dell'uso dominante della parola donna, per posizionarsi a ripartire dal corpo e decostruire pazientemente falsi neutri e i falsi universali all'interno anche della soggettività femminista. Questa operazione oggi è ineludibile per sottrarre alla sussunzione neoliberale e colonialista la soggettività femminista – e lesbica – che riceve, e talvolta accoglie, inviti all'arruolamento nello “scontro di civiltà” ingaggiato dall'Occidente ricco e colonialista. Nel presente è nuovamente centrale nei movimenti delle femministe e delle lesbiche la contrapposizione tra chi mette al centro la ragnatela delle oppressioni per non rischiare di rafforzare prospettive che, a seconda dei casi, si connotano come bianche, eterosessuali, di classe media, cisgender, e chi privilegia la differenza sessuale proponendo una dicotomia binaria che non può che marginalizzare altre soggettività, tacciando, nello specifico, ancora oggi di identitarismo chi si dichiara lesbica.

---

<sup>59</sup> RICH, Adrienne, «Notes Toward a Politics of Location» in *Blood, Bread and Poetry: Selected Prose 1979-1985*, New York, Norton & Company, 1986, pp. 167-187 è la forma scritta della conferenza con lo stesso titolo tenuta a Utrecht nel 1983.

## L'AUTRICE

**Elena BIAGINI**, militante, insegnante, ricercatrice indipendente, laureata in Lettere a Firenze con una tesi in glottologia, ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi di Genere alla Sapienza di Roma con una tesi di storia. Nel 2018 ha pubblicato *L'emersione imprevista. Il movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80*, nel 2019 ha scritto l'introduzione alla nuova edizione del testo di M. Spolato, *I movimenti omosessuali di liberazione* (Bologna, Asterisco, 2019). Ha pubblicato diversi contributi tra cui: *R/esistenze. Giovani lesbiche nell'Italia di Mussolini*, in MILETTI, Nerina Milletti, PASSERINI, Laura (a cura di), *Fuori dalla norma. Storie lesbiche nell'Italia del primo Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2007, pp. 97-103; «Family Problems: Debates over Coupling, Marriage, and Family within the Italian Lesbian Community, 1990s» in *Zapruder World*, 2, 2015, URL: < <http://zapruderworld.org/journal/past-volumes/volume-2/family-problems-debates-over-coupling-marriage-and-family-within-the-italian-lesbian-community-1990s/> >; «Gay is healthy! La lotta contro la patologizzazione del movimento omosessuale negli anni '70», in *Storia e problemi contemporanei*, 71, 1/2016, pp. 25-50.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Biagini> >